

Una comunità in cammino

1 Corinzi 1,3-9

[Fratelli],³grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo! ⁴Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, ⁵perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. ⁶La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente ⁷che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. ⁸Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. ⁹Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

Il brano liturgico abbraccia il saluto iniziale della Prima lettera ai Corinzi e il ringraziamento che, come avviene solitamente nelle lettere di Paolo, fa seguito al «prescritto» (mittente, destinatari e saluti). In questa lettera, in cui l'Apostolo corregge a volte severamente il comportamento dei suoi interlocutori, questo ringraziamento per i doni che essi hanno ricevuto ha lo scopo di mettere in luce come egli, nonostante tutto, non squalifichi ma apprezzi la loro vita cristiana.

Ai cristiani di Corinto Paolo augura anzitutto, come in tutte le sue lettere, «grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo» (v. 3). Questo saluto unisce quello tipico del mondo ebraico (*shalôm, eirenê*, pace) a quello del mondo greco (*chaire*, salve), trasformato in *charis*, grazia. Mediante questo adattamento e la fusione di due diversi modi di salutare, Paolo esprime la pienezza dei doni messianici, che consistono nella grazia di Dio e nella pace personale e universale. Egli invoca questi doni anzitutto da parte di Dio Padre, e poi dal Signore Gesù Cristo: Dio è la fonte di ogni grazia che dispensa mediante il suo Figlio.

Dopo il saluto, Paolo mette i destinatari al corrente della preghiera di ringraziamento che egli innalza a Dio a motivo dei doni che ha loro conferito. I motivi del ringraziamento sono esposti in due frasi, che si illuminano a vicenda. Nella prima di esse egli così si esprime: «Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù» (v. 4). In questa frase Paolo, riprendendo uno dei termini dell'augurio appena fatto, ringrazia Dio per aver conferito ai corinzi la sua «grazia» (*charis*), cioè la sua benevolenza e disponibilità, in forza della quale essi possono entrare in un rapporto personale e vissuto con Lui; Dio l'ha data loro «in» Gesù Cristo, ossia per mezzo suo, avendoli inseriti in lui come membra di un corpo (cfr. 12,12).

Paolo riprende poi e approfondisce lo stesso concetto: «...perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza» (v. 5). I corinzi, insieme al dono della grazia divina, sono stati anche arricchiti «di tutti i doni (*en panti*, in ogni cosa)»: questa grazia porta con sé non solo la salvezza, ma una ricchezza di doni che riguardano sia la «parola» (*logos*) che la «conoscenza» (*gnôsis*). In seguito, elencando le manifestazioni dello Spirito, egli parlerà di una «parola di sapienza» e di una «parola di conoscenza» (cfr. 12,8), che indicano rispettivamente la conoscenza dei misteri divini e la capacità di elaborare una prassi ispirata al vangelo (cfr. 13,2). Al dono della conoscenza dedicherà una lunga riflessione a proposito delle carni sacrificate agli idoli (c. 8). Gli sviluppi successivi della lettera mostreranno che questi doni stavano particolarmente a cuore ai corinzi: perciò subito all'inizio l'Apostolo non nasconde che anch'egli li tiene nella massima considerazione.

La seconda motivazione del ringraziamento viene così formulata: «La testimonianza di Cristo si è infatti stabilita tra voi così saldamente, che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo» (vv. 6-7). Tra i cristiani di Corinto si è stabilita saldamente la «testimonianza di Cristo» (*tò martyrion toû Christou*): in altre parole il vangelo di Cristo, testimoniato dall'apostolo, ha messo radici profonde tra i corinzi. Di conseguenza non manca a loro alcun «carisma» (*charisma*), cioè nessuno dei doni che lo Spirito conferisce a ciascuno per l'utilità comune (cfr. 12,7). Al tema dei carismi l'apostolo dedicherà ben tre capitoli della sua lettera (cc. 12-14). I corinzi sono così equipaggiati per aspettare la «manifestazione» (*apokalypsin*) del Signore nostro Gesù Cristo: l'attesa della seconda venuta del Signore è dunque molto viva nella comunità.

Quello che i corinzi hanno già ricevuto lascia ben sperare anche per il futuro: «Egli vi confermerà sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo» (v. 8). Paolo è dunque certo che lo stesso Dio, che ha arricchito i corinzi di tanti doni, li aiuterà ad essere saldi sino alla fine e irreprensibili «nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo»: con queste parole egli identifica il «giorno di YHWH», annunciato dai profeti (cfr. Am 5,18-20; Gl 2,1-2), con quello del ritorno glorioso di Gesù Cristo, al quale i credenti si preparano fin d'ora mediante una vita santa. In questa prospettiva la fine non suscita più sentimenti di paura, ma di fiducia. Con queste parole Paolo vuole rassicurare i suoi corrispondenti, facendo loro capire che con i richiami, anche forti, che farà in seguito non intende assolutamente mettere in dubbio l'autenticità del loro cammino di fede.

L'apostolo conclude il ringraziamento affermando: «Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!» (v. 9). Dio è dunque degno di fede, letteralmente è fedele (*pistòs*), cioè affidabile, perché non viene meno alle sue promesse. È questo uno dei pilastri della fede biblica. È vero che l'uomo può allontanarsi da lui, attirando su di sé un seguito di sofferenze e di insuccessi. Ma Dio non può venire meno alle sue promesse. Per il fatto che li ha chiamati «alla comunione (*eis koinônian*) con il Figlio suo Gesù Cristo nostro Signore» egli non li potrà mai abbandonare a se stessi. Perciò se anche in qualcosa hanno sbagliato, non per questo devono sentirsi abbandonati da Dio.

Nel ringraziamento iniziale Paolo allude all'esuberanza della vita religiosa dei corinzi, che si manifesta soprattutto nella ricchezza dei doni di cui sono dotati e mediante i quali si dispongono all'incontro finale con Cristo. Sull'esercizio di questi doni egli dovrà ritornare in seguito in modo abbastanza critico (cc. 12-14), così come dovrà in parte correggere le attese riguardanti la fine (c. 15). Ma anzitutto è doverosa la riconoscenza a Dio per una realtà che egli ritiene sostanzialmente ricca e positiva. Subito da queste battute iniziali appare chiaro che egli non si preoccupa di difendere il suo ruolo nella comunità, bensì di collaborare alla sua crescita, incoraggiandola a portare a termine quella ricerca di Dio che è iniziata nel momento in cui hanno aderito a Cristo. Nelle sue parole si coglie un senso di profondo rispetto per questo gruppo di persone che egli stesso ha contribuito ad aggregare, ma che non dipendono da lui e stanno facendo un cammino di fede libero e creativo.